La Preistoria all'ex obitorio
Paleopatologia all'ospedale «Dalle mummie, il futuro»

Dopo la ristrutturazione del vecchio presidio al Morgagni-Pierantoni, la sede è stata consegnata all'università di Bologna per lo studio dei resti umani antichi

Da luogo del commiato e del silenzio a tempio della ricerca d'avanguardia sul passato: l'ex obitorio dell'ospedale Morgagni-Pierantoni diventa la sede del laboratorio di paleopatologia dell'Università di Bologna, dedicato allo studio dei resti antichi, dalle ossa, al cibo e alle mummie ben conservati. Dopo l'intervento di restauro conservativo, il Comune ha consegnato all'ateneo i locali della struttura, rimasta inutilizzata per anni, che ospiterà anche aule didattiche, un tavolo anatomico virtuale e una sala conferenze.

«Questo progetto – spiega Massimo Fiori, vicepresidente del laboratorio – è nato dalla volontà di sviluppare la paleopatologia nel nostro territorio, dove esistono da anni competenze e professionalità capaci di lavorare insieme. Indaghiamo reperti storici con gli strumenti che normalmente usiamo per la cura e la diagnosi dei nostri pazienti. Trovare una 'casa' per il centro non era scontato. Ora potremo proseguire progetti già avviati e sviluppare il rapporto con le scuole del territorio. Non pensiamo soltanto a visite guidate o piccoli stage: vogliamo coinvolgere gli insegnanti attraverso la formazione e far conoscere ai giovani le attività, perché possano vivere la ricerca da dentro». A Forlì le potenzialità di questi studi sono già emerse con la ricerca sui resti di San Mercuriale, primo vescovo della città, che ha portato a ipotizzarne le origini armene.

La nuova Paleopatologia: i protagonisti del passaggio di consegne dal Comune all'università di Bologna *(Frasca)*

«Dopo undici anni – osserva Gianandrea Pasquinelli, direttore del laboratorio –, arriviamo a una giornata importante per l'Università. Il progetto richiede anche di mettere in comune il sapere di archeologi, botanici e storici. Lo studio su San Mercuriale dimostra quanto questo lavoro possa valorizzare il patrimonio cittadino: abbiamo potuto approfondirne la collocazione storica, studiarne la statura e l'età presunta. Sono ricerche che permettono di interrogarsi anche sull'alimentazione e sulle malattie del tempo, creando conoscenza per i cittadini e offrendo i ragazzi occasioni di orientamento». Il recupero dell'ex obitorio ha richiesto un investimento di 750mila euro, finanziato per 600mila attraverso un mutuo con Cassa Depositi e Prestiti e per i restanti 150mila con fondi comunali.

«Il connubio fra tradizione e innovazione – sottolinea Federica Gonzato, soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini – è una base importante sulla quale costruire il futuro della città. La Soprintendenza vuole esserci anche come interlocutore con cui sviluppare idee e ricerca: confermo fin da oggi la nostra disponibilità a collaborare a nuovi progetti». Il fabbricato, costruito nel 1938-39, ha mantenuto la conformazione originaria degli spazi. Anche gli intonaci delle facciate sono stati riproposti nei colori dell'epoca. «Il laboratorio – conclude il sindaco Gian Luca Zattini – è un bel tassello del rapporto fra l'Università di Bologna, il nostro corso di Medicina e la città. Tutto questo è stato possibile grazie al sostegno degli imprenditori Maria Grazia Silvestrini e suo marito Luciano Vespignani, scomparso pochi anni fa».

Valentina Paiano

MASSIMO FIORI

«Progetto voluto per sviluppare le competenze presenti nel territorio»

LA SOPRINTENDENTE

«Il connubio tra tradizione e innovazione è una base fondamentale»